

4. - Lo stato patrimoniale

Il patrimonio netto, costituito dal fondo di riserva ex art.33 del Regolamento e dall'avanzo di gestione ha toccato nel 2007, come mostra il prospetto seguente, l'ammontare di 26,4 mln € (con un incremento del 13,4% sul 2006 e del 40,1% rispetto al 2005), di cui 23,3 mln € relativi al predetto fondo di riserva (la cui consistenza aumenta, dall'uno all'altro esercizio, per effetto della destinazione dell'avanzo economico dell'anno precedente).

Il tasso annuo di crescita dell'attivo patrimoniale e quello delle passività hanno conosciuto entrambi una diminuzione dal 2006 al 2007 (dal 21,2% al 15,9%, il primo, e dal 18,9% al 16,3%, il secondo), il che ha determinato l'annullamento di quel favorevole divario tra i due registrato nel 2005 ed ancora nel 2006.

L'incremento dell'attivo patrimoniale nel 2007 è dovuto principalmente alla lievitazione dell'attivo circolante (+29 mln € sul 2006), nell'ambito del quale hanno registrato variazioni di opposto segno, da un lato, le attività finanziarie non immobilizzate (+21 mln €; vedasi, per i dati analitici, il precedente paragrafo n.2) ed i crediti (aumentati di 10,2 mln €, soprattutto per effetto della crescita, per mln € 7,2, dei crediti verso banche, dovuta dalle maggiori liquidità generate a fine esercizio dall'attività di compravendita titoli e reinvestite nel portafoglio titoli nei primi giorni del 2008) e, dall'altro, le disponibilità liquide (diminuite di 2,2 mln €, a causa, prevalentemente, del loro parziale trasferimento alle gestioni patrimoniali in essere).

Rispetto al 2006 è risultata pari a 26,3 mln € la crescita delle passività nell'esercizio successivo, imputabile essenzialmente all'aumento dei fondi per rischi ed oneri (+26,9 mln €), solo in piccola parte compensato dalla flessione dei debiti (-0,6 mln €).

I predetti fondi, che rappresentano oltre il 98% delle passività, si articolano nel fondo future pensioni, alimentato dagli accantonamenti sia dei contributi soggettivi e aggiuntivi accertati in ciascun esercizio (dedotto l'onere per le pensioni IVS) che dell'ammontare della capitalizzazione, e nel fondo indennità di maternità, alimentato dall'accantonamento del saldo annuo della gestione dell'indennità medesima. Di questi due il primo ha raggiunto l'ammontare di mln € 183,8 (+mln € 26,9 sul 2006), mentre l'altro è rimasto pressoché invariato, con un importo di 1,5 mln €, in ciascuno dei due esercizi.

STATO PATRIMONIALE

Prospetto 9

(in migliaia di euro)

ATTIVO	2005	2006	2007
Immobilizzazioni	3.010	3.012	3.032
Attivo circolante:	148.256	179.919	208.982
- Crediti	34.903	39.394	49.648
- Attività finanziarie non immobilizzate	100.292	135.164	156.198
- Disponibilità liquide	13.061	5.360	3.136
Ratei e risconti	1.050	1.727	2.082
TOTALE	152.316	184.658	214.096
PASSIVO			
Patrimonio netto:	16.633	23.305	26.439
- Riserva art. 33 Regolamento	12.525	16.633	23.305
- Avanzo di gestione	4.108	6.672	3.134
Fondi per rischi ed oneri	132.993	158.462	185.407
Trattamento di fine rapporto	220	236	197
Debiti	2.465	2.650	2.047
Ratei e risconti	5	5	6
TOTALE	152.316	184.658	214.096
Conti d'ordine	3	8	2

5. – Il bilancio tecnico

L'ultimo bilancio tecnico redatto per la Gestione separata prende a riferimento i dati al 31 dicembre 2003 ed abbraccia l'arco temporale dal 2004 al 2044.

Secondo le ivi esposte stime attuariali, ovviamente aggiornabili in base ai dati, economici e demografici, su cui si fonderanno i successivi bilanci tecnici, le entrate contributive e i rendimenti del patrimonio appaiono nel complesso sufficienti ad assicurare durante il periodo considerato l'equilibrio tecnico-finanziario della Gestione.

In base alle predette stime il relativo patrimonio dovrebbe via via aumentare nel corso del quarantennio sino a raggiungere una consistenza finale di mln € 1.883,4 con ampia garanzia di copertura dell'onere delle prestazioni, copertura che nel 2044 risulterebbe pari a circa a 3,6 volte l'ammontare di cinque annualità delle pensioni in essere al 31 dicembre dell'anno medesimo.

6. – Considerazioni finali

Le risultanze economiche finali della Gestione separata nei due esercizi oggetto del presente referto presentano, nel raffronto con quelle del 2005, un andamento decisamente discontinuo, con una significativa crescita dell'avanzo nel 2006 (attestatosi su 6,6 mln €, contro i 4,1 dell'esercizio precedente) e la sua forte regressione nel 2007, sino ad un ammontare (mln € 3,1) inferiore a quello registrato nel 2005.

Il cospicuo decremento dell'avanzo di gestione dal 2006 al 2007 è sostanzialmente imputabile sia alla riduzione dei saldi positivi delle due principali aree del conto economico (passati da 8,1 a 6,6 mln € per la gestione patrimoniale e da 6,9 a 6,5 mln € per quella previdenziale), che all'aumento dell'onere della capitalizzazione (da 4,6 a 4,9 mln €) e del saldo negativo dei componenti straordinari (passato da 1,9 a 3,2 mln €, per effetto soprattutto della svalutazione dei titoli in portafoglio).

Poiché sul risultato economico del 2007 hanno largamente influito, come emerge dai dati sopra esposti, gli esiti di gestione del portafoglio titoli - il cui rendimento netto (escluse le plusvalenze implicite), è risultato pari al 2,19%, a fronte del 5,02% del 2006 - è indubbia l'esigenza di una politica degli investimenti, da parte della Gestione separata, particolarmente attenta all'andamento del mercato mobiliare e che possa coniugare, in un'equilibrata loro composizione sotto il profilo rischio/rendimento, il principio della redditività con quello della sicurezza degli investimenti medesimi.

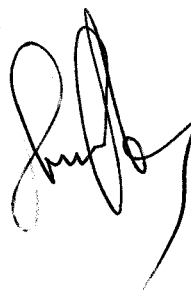
Riguardo alla gestione caratteristica è sufficiente evidenziare - rinviando per i relativi dati analitici, come per quelli concernenti la gestione patrimoniale, a quanto esposto nei precedenti paragrafi 1.1 e 2 - che nel 2007:

- è ammontato a 24.377 il numero complessivo degli assicurati (di cui i pubblicisti costituiscono circa i due terzi, mentre il residuo terzo è rappresentato in massima parte dai professionisti, rimanendo modesto il numero dei praticanti), con una flessione del relativo tasso annuo di crescita (passato dall'8,8% del 2006 al 5,9%);

- le pensioni IVS in essere a fine esercizio hanno raggiunto il numero di 545, con un onere complessivo di mgl € 338 (a fronte delle 418 e di mgl € 252 nel 2006), per un ammontare medio di pensione annua pari ad euro 620 (612 nel 2006);

- l'onere per la capitalizzazione ha trovato piena copertura nel risultato netto della gestione patrimoniale, ma con un'eccedenza di quest'ultimo (per un ammontare di 1,7 mln €) più che dimezzata rispetto a quella del 2006 (pari a mln € 3,5).

Per quanto attiene alla situazione patrimoniale va osservato che i tassi annui di incremento dell'attivo e delle passività hanno conosciuto una diminuzione dal 2006 al 2007 (dal 21,2% al 15,8%, il primo, e dal 18,9% al 16,3%, il secondo), con conseguente venir meno di quel favorevole divario tra i due registrato nel 2005 ed ancora nel 2006, e con l'ulteriore effetto costituito dal rallentamento della crescita del patrimonio netto (passato dai 16,6 mln € del 2005 ai 23,3 del 2006 ed ai 26,4 del 2007).

A handwritten signature in black ink, consisting of several loops and a long tail stroke, positioned to the right of the main text block.

PAGINA BIANCA

**ISTITUTO NAZIONALE DI PREVIDENZA DEI GIORNALISTI ITALIANI
«GIOVANNI AMENDOLA» (INPGI)**

ESERCIZIO 2006

PAGINA BIANCA

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

PAGINA BIANCA

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Il commento al bilancio consuntivo 2006 si apre (grazie a un improvviso susseguirsi di avvenimenti positivi, giunti davvero in “zona Cesarini”) con una nota ottimistica che attenua – anche se non annulla del tutto – gli aspetti preoccupanti che più avanti saranno trattati.

Il 19 aprile, infatti, il Consiglio di Stato – a seguito delle iniziative avviate dall’Inpgi con il conforto del Sindacato - ha espresso un articolato e severo parere sull’illegittimo comportamento della Fieg, la quale per ventidue mesi ha tenuto bloccata la riforma previdenziale che l’Istituto – anche su sollecitazione del Ministero del Lavoro – aveva approvato nel lontano 30 giugno 2005.

Cinque giorni più tardi, sull’onda di quell’autorevole intervento, il Ministro del Lavoro ha messo definitivamente fine al blocco operato dalla Fieg, rendendo esecutiva la riforma.

Una novità importante, che sgombra finalmente il campo dalle ingiustificate pretese di parte editoriale, e che potrebbe aprire nuove prospettive sul rinnovo del contratto di lavoro.

La speranza dunque è che la positiva svolta intervenuta a por fine alla “lunga marcia” dell’Inpgi, si possa presto trasferire anche nel settore più squisitamente sindacale. Non potrà tuttavia essere annullato il danno sofferto nel 2006 dalla categoria e dal Sindacato, costretti a nove giorni di scioperi, soltanto per tentare di conquistare il diritto ad iniziare le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro.

Questa situazione, di grave disagio, non poteva non riflettersi sul bilancio consuntivo, che ha dovuto fatalmente registrare un arresto della crescita dei contributi lvs correnti, rispetto al normale aumento della spesa pensionistica.

Il che ha purtroppo fatto risalire il rapporto percentuale sul quale siamo soliti verificare il livello di salute dell’Ente. Nel 2005 si era riusciti a far scendere ulteriormente il rapporto contributi correnti – pensioni fino all’87,1 per cento. Nel 2006, per effetto dei mancati contributi nei giorni di sciopero, la percentuale è risalita all’88,9 per cento.

E ciò significa che su cento euro incassati per contributi correnti, 88,9 sono stati spesi per pensioni, e che quindi è diminuita la quota che, detratta la spesa pensionistica, va ogni anno ad incrementare la riserva.

Una riserva che è comunque solida, ed ammonta oggi a 1.376,970 milioni di euro. E va anche aggiunto che la negativa crescita del rapporto percentuale (da 87,1 a 88,9 per cento) non rappresenta un dato strutturale, bensì una realtà contingente, collegata alle giornate di astensione dal lavoro che la categoria ed il Sindacato hanno dovuto attuare a sostegno del rinnovo del contratto,

E tuttavia, non può essere trascurato questo elemento d’allarme, questa interruzione del progressivo miglioramento del rapporto entrate contributive/spesa pensionistica, cui gli

amministratori dell'Inpgi in questi anni si sono dedicati, per dare sicurezza e solidità alla previdenza di categoria.

Fortunatamente la gestione patrimoniale ha sopperito agli effetti negativi ed ha segnato un ottimo risultato, il quale ha consentito di portare l'avanzo di gestione a 96,924 milioni (92,990 nel 2005). In questo risultato si è distinta la gestione del patrimonio mobiliare (rendimento netto di 21,6 milioni) seguita dalla gestione immobiliare (13,783 milioni).

A contenere la soddisfazione per questo dato non strutturale, ma comunque assai positivo, interviene tuttavia (come vedremo nei successivi capitoli) l'analisi sullo stato dei rapporti di lavoro: nella cui crescita si distingue purtroppo, come un torrente in piena accanto ad un ruscello, l'ulteriore aumento dei rapporti di lavoro precario rispetto a quelli stabili. Con centinaia di colleghi in perenne altalena tra lavoro e disoccupazione.

Questa, anche per la categoria dei giornalisti, è diventata una vera emergenza. E anche i giornalisti, dunque, assieme a tutti gli altri lavoratori, hanno il diritto di chiedere al Governo che ritorni attuale, concretamente, l'affermazione espressa da autorevoli esponenti politici alla vigilia delle elezioni dell'aprile 2006: "Il lavoro precario ed incerto non può durare in eterno. Vi deve essere, per ogni lavoratore, uno sbocco sicuro, che conduca alla stabilizzazione".

Gli iscritti e i rapporti di lavoro

Al 31 dicembre 2006 il numero degli iscritti attivi era aumentato del 5,55% rispetto al 2005 (+926 unità) con un totale dunque di 17.601 giornalisti, così suddivisi: 14.126 professionisti, 2.250 pubblicisti, 1.225 praticanti.

Tale crescita ha influito, sia pure modestamente, nel rapporto tra iscritti attivi e pensionati: 2,99 giornalisti in attività per ogni iscritto in quiescenza (2,96 nel 2005).

Leggermente superiore la lievitazione dei rapporti di lavoro (articoli 1, 2, 12 e 36): +5,53% con una crescita di 931 unità (17.759 contratti accertati), contro i 16.828 del 2005.

L'aumento tuttavia ha riguardato soltanto il settore delle emittenti radiotelevisive private (+1,44%) e (grazie soprattutto all'attività ispettiva) gli Uffici stampa degli Enti pubblici (+0,45%).

In leggero calo, invece, il lavoro nei quotidiani (-0,94%), alla Rai (-0,59%), nelle agenzie di stampa (-0,41%), nelle emittenti radio tv private nazionali (-0,37%) e nei periodici (-0,22%).

Come era accaduto nel 2005, la crescita più rilevante (là dove c'è stata) ha riguardato i pubblicisti: numero medio di rapporti di lavoro pari a 2.208 unità (+325, con un aumento del 17,26%). Seguono i professionisti, con 14.167 rapporti di lavoro (+358, pari al 2,59%).

E' risultata invece assai modesta – come del resto si era già annunciata nel 2005 – la crescita riguardante i praticanti: 1.234 rapporti di lavoro (795 stabili e ben 439 a termine) con appena 19 unità in più rispetto al 2005 (+1,56%).

Questa “quasi stasi” è ancor più preoccupante se analizzata con la realtà del praticantato a termine che, come vedremo più avanti, anche nel 2005 ha fatto registrare una robusta crescita.

Un segnale negativo, quest’ultimo, per l’indispensabile ricambio generazionale nell’ambito della professione giornalistica, il quale conferma le difficoltà che incontrano i giovani nell’ottenere un rapporto stabile di lavoro subordinato.

Difficoltà le quali peraltro si riflettono anche su un numero sempre più vasto di giornalisti professionisti e che contribuiscono ad accrescere, anno dopo anno, il fenomeno del precariato, di quei colleghi (sono varie centinaia, e sempre più numerosi) che non sono ancora riusciti, nonostante la loro buona professionalità ad ottenere un lavoro stabile, attraverso un contratto a tempo indeterminato.

Gli “articoli 1” a tempo indeterminato. Questi rapporti di lavoro, oltre che la tranquillità per gli interessati, rappresentano lo “zoccolo duro” dell’afflusso contributivo per l’Istituto, sul quale si basa principalmente la solidità dei bilanci. Un totale che nel 2006 ha riguardato 14.929 giornalisti, con un aumento di 475 unità, pari al 3,29% (+4,67% nel 2005) con la seguente ripartizione: 12.592 professionisti (+247), 1.542 pubblicisti (+251) e **795 praticanti (-23)**.

E’ continuata anche nel 2006 la crescita dei contratti art.1 a tempo pieno derivanti dal contratto differenziato Fnsi /Aer-Anti-Corallo riservata all’emittenza radiotelevisiva locale. In questo settore è stata registrata, rispetto al 2005, una crescita del 30,36% con un totale di 1.022 rapporti di lavoro a tempo pieno (+238 rispetto al 2005) così ripartiti: 422 professionisti, 401 pubblicisti, 199 praticanti.

Di rilievo – come si è detto – anche l’aumento dei giornalisti a tempo pieno negli uffici stampa del pubblico impiego: +78 iscritti (+15,57%) di cui 31 professionisti e 47 pubblicisti. Da segnalare, tuttavia, che tale crescita riguarda per lo più rapporti di lavoro già esistenti, e per i quali la contribuzione in precedenza era erroneamente trasmessa all’Inpdap dalle aziende.

Assai più modesta percentualmente la crescita dei giornalisti, cui è applicato il contratto Fnsi-Fieg e i quali a fine 2006 erano 12.537, con un aumento di 167 unità (117 professionisti e 50 pubblicisti) pari all’1,35% (+3,41 nel 2005).

I contratti “art. 1” a termine. In robusta crescita invece i rapporti di lavoro precario, dei contratti a termine, che forniscono al giornalista il sollievo momentaneo del ritorno nelle redazioni, lasciandolo tuttavia nella consapevolezza che entro qualche mese al massimo egli con tutta probabilità dovrà nuovamente affrontare la disoccupazione.

I contratti art. 1 a termine, accertati nel 2006, sono stati 1.704 (+189 rispetto al 2005). Nel corso dell’anno sono giunti a conclusione 720 contratti a termine, che hanno dato luogo a trattamento di disoccupazione. Il maggior numero ha riguardato la Rai (297 casi, pari al 41,25%). Seguono i settori dei quotidiani (173, con il 24,03%), dell’emittenza radio tv privata (76, con il 10,56%), degli Enti pubblici (45, con il 6,25%), dei periodici (42 casi, pari al 5,83%), delle agenzie di stampa (38, con il 5,28%).

Nel 2006 la crescita percentuale complessiva dei contratti a termine è stata del 12,46%, **quasi il quadruplo rispetto all’aumento degli art. 1 a tempo indeterminato.**

Nel 2005 tale rapporto, pur non trascurabile, era stato di poco superiore al doppio dell'aumento degli art.1 stabili. Si sta quindi confermando un fenomeno che di anno in anno cresce senza controllo. E ciò è tanto più preoccupante se si considera che **tra il 2001 e il 2006 la media dei rapporti di lavoro "art.1" stabili è cresciuta del 20,82% mentre i contratti a termine sono aumentati di quattro volte e mezza, pari a ben il 93,88%**.

Il contratto a termine comporta, al momento della sua conclusione, il diritto del giornalista all'indennità di disoccupazione e all'accredito di contributi figurativi, che nel futuro daranno luogo a segmenti di pensione vuoti di contributi e coperti dalla solidarietà generale.

A tale riguardo nella relazione al bilancio 2005 si era comunque rilevato che, dopo un'impennata nel 2001 e nel 2002, le mensilità figurative accreditate avevano registrato un calo, stabilizzandosi. Nel 2006, invece, con l'ulteriore aumento dei contratti a termine, seguiti dalla disoccupazione, le mensilità figurative sono tornate ai massimi livelli del quinquennio, con oltre 490 annualità accreditate.

Il fenomeno va dunque controllato con estrema attenzione, ma non potrà comunque mai far venir meno la solidarietà nei confronti di chi subisce, a volte da anni, una situazione di pesante precarietà.

La crescita esponenziale dei contratti a termine va infatti considerata soprattutto in relazione al danno che determina ai singoli, abbattendo le loro speranze di stabilità. E infatti se è innegabile che il contratto a termine, per i professionisti e pubblicisti costituisce un'occasione e la speranza di tornare finalmente in maniera stabile nelle redazioni, la crescita verificatasi negli ultimi anni rende evidente che per troppi colleghi la precarietà sta diventando stabile, in periodica oscillazione tra lavoro e disoccupazione.

* * * * *

Questa esplosione del lavoro precario, che sta interessando settori sempre più vasti anche della nostra categoria, ha comunque una spiegazione, ed è a quest'ultima che è opportuno dedicare particolare attenzione se si vuole porre in atto un possibile rimedio, che faccia sperare di arrestare, e regredire, questa anomala crescita.

Già in precedenti relazioni ai bilanci dell'Inpgi, avevo sottolineato che l'aumento dei contratti a termine è collegato strettamente ad una evoluzione legislativa che ha allargato in modo consistente la possibilità del ricorso a tale tipo di contratti, eliminando molti dei limiti che le norme precedenti invece prevedevano.

Di conseguenza, fino a che le norme che regolano tale tipo di contratto rimarranno le stesse, sarà impensabile che questo precariato si blocchi e regredisca.

In questo giudizio, ho avuto di recente il piacere di ritrovarmi in ottima compagnia, leggendo una dichiarazione del Segretario generale della Cgil. Epifani ha infatti opportunamente sottolineato la necessità di rivedere la legge, ribadendo che "si abusa troppo dei contratti a tempo determinato" e che è indispensabile ricondurre le regole "a una disciplina più rigorosa".

Mi auguro quindi che su questa strada, per tutte le categorie di lavoratori, si possano fare presto consistenti passi in avanti.

Del resto sarebbe difficilmente comprensibile che ciò non accadesse. Ricordo infatti che, alla vigilia delle ultime elezioni politiche, autorevoli esponenti dell'Unione, oggi al Governo, avevano giustamente sottolineato che il lavoro incerto non può durare in eterno, ma che vi deve essere, per ogni lavoratore, uno sbocco certo, che conduca alla stabilizzazione.

* * * * *

Le iniziative dell'Inpgi in favore dei disoccupati e dei cassaintegrati – L'Inpgi di fronte a tale preoccupante situazione non è rimasto inerte, ma ha stimolato attivamente le aziende a riprendere con maggior vigore la strada del contratto a tempo indeterminato. Ci siamo così assunti l'onere di uno sconto contributivo quasi totale per quelle aziende che avessero assunto un disoccupato per un anno: con l'impegno a prolungare di altri 12 mesi lo sconto, qualora il contratto fosse stato trasformato a tempo indeterminato.

Questo tentativo è stato attuato per due volte: dall'aprile 1996 al dicembre 1999 e dal luglio 2004 al luglio 2005 e siamo così riusciti a riportare in modo stabile nelle redazioni **391** giornalisti disoccupati.

Tale iniziativa è stata ripetuta nel giugno dello scorso anno, riproponendo alle aziende editoriali lo stesso consistente vantaggio (sconto contributivo quasi totale per due anni) a fronte dell'assunzione stabile.

Ma, come è noto, quella delibera è stata a sua volta bloccata dalla Fieg per 10 mesi, e liberata solo di recente con la ratifica del Ministro Damiano. A questo punto ci si augura, essendo prossimo il periodo delle ferie, che molte aziende, con i Comitati di redazione, colgano l'opportunità loro offerta dalla nostra delibera, al fine delle sostituzioni estive. E ciò nel comune interesse dei datori di lavoro e dei giornalisti, che al lavoro sperano di ritornare.

Il praticantato a termine – Abbiamo visto in precedenza che la media dei contratti a termine relativa al 2006 è cresciuta, rispetto al 2005, del **12,46%**, e cioè quasi del quadruplo rispetto agli articoli 1 a tempo indeterminato.

Ebbene, per i praticanti a termine nel 2006 questo rapporto si è più che triplicato: il **10,30%** di crescita contro un aumento del **3,29%** dei "normali" contratti articolo 1. Siamo tutti consapevoli che, l'Inpgi non può rifiutare i contributi previdenziali se questi vengono indirizzati all'Ente a nome di un giornalista praticante, che un Ordine regionale ha accettato di iscrivere nel Registro, anche se con un contratto che, in talune circostanze, ha la durata persino di pochi giorni.

E' però legittimo e doveroso sottolineare l'anomalia di tali comportamenti, che si scontrano con l'indirizzo finalmente affermato dall'Ordine nazionale, a sostegno di un praticantato inteso come periodo consecutivo di 18 mesi di formazione.

Un indirizzo più volte riaffermato anche dalla Federazione della Stampa, in coerenza con la normativa contrattuale vigente, che prevede contratti a termine nei soli casi di assunzione di praticanti iscritti nell'elenco dei disoccupati o cassaintegrati.

I contributi correnti

La vertenza sindacale per il rinnovo del contratto dei giornalisti, il cui inizio risale al febbraio 2005, e che finora non ha prodotto risultati, ha influito notevolmente sulla riduzione dell'afflusso dei contributi IVS correnti.

Al mancato aumento dei minimi tabellari e ai loro normali effetti moltiplicatori sulle "voci" contrattuali, si è infatti sommato il "vuoto" contributivo derivante da nove giorni di sciopero, con i quali la categoria e il suo Sindacato hanno tentato di conquistare il diritto alla trattativa purtroppo negato dalla Fieg.

Senza questa seconda voce negativa (pari a poco più di 7 milioni) il totale dei contributi IVS correnti sarebbe stato di 330,726 milioni, con un aumento percentuale del 5,93%. E sarebbe stato così abbondantemente superato l'aumento percentuale del costo delle pensioni, pari al 5,88 per cento. Mentre invece, nella realtà, l'introito è stato di 323,726 milioni, con un aumento percentuale pari al 3,69%.

Questa crescita, pur inferiore alle attese, è stata determinata dai seguenti fattori: il rinnovo del contratto Fnsi/Aer – Anti – Corallo per le emittenti locali; gli aumenti delle retribuzioni, diretti e riflessi, legati all'indennità di vacanza contrattuale; la dinamica delle carriere; la crescita dei rapporti di lavoro; l'aumento, continuato anche nel 2006, dell'afflusso all'Istituto delle posizioni dei giornalisti occupati negli uffici stampa della pubblica amministrazione.

Di conseguenza la massa retributiva imponibile è passata da 1.059.395.000 a 1.097.283.000 euro, con un aumento del 3,58%, rispetto all'anno precedente.

L'attività ispettiva

E' continuata anche nel 2006, sempre con ottimi risultati, l'azione di controllo del Servizio ispettivo. Settantasei aziende sono state sottoposte a verifica. Tredici sono risultate in regola mentre alle restanti 63 sono state contestate irregolarità più o meno pesanti.

Questa la tipologia delle aziende sottoposte a verifica : 22 quotidiani, 16 emittenti televisive, 16 uffici stampa, 11 services editoriali, 5 periodici, 4 aziende on line, 1 agenzia di stampa, 1 emittente radiofonica.

Il totale dei 63 verbali di accertamento ha comportato un addebito di 9,689 milioni di contributi e di 3,835 milioni riferiti a sanzioni.

Un risultato di rilievo anche dal punto di vista economico, dunque. Ma quel che più colpisce è il numero delle irregolarità riscontrate, relative a posizioni professionali di carattere subordinato, inquadrate dalle aziende in modo completamente diverso.